

Pugilato

Il dramma di Rozzano riaccende la polemica sulla boxe: abolirla o mantenerla?



SALVATORE LA SERRA accusa i primi sintomi del male che lo porterà alla coma

Senza isteria, perché la boxe torni ad essere una noble art

L'argentino Victor Oskar Trossero era un calciatore e non un pugile come Salvatore La Serra. Il trentino sud-americano era un asso del River Plate di Buenos Aires, la Juventus italiana, invece il ragazzo pugilese (25 anni lo scorso 19 novembre) veniva considerato una "seconda serie dei pesi gallo". Lo scorso 13 ottobre Trossero, dopo una partita disputata contro il Rosario Central, svenne sotto la doccia poi morì. Sabato 10 dicembre Salvatore La Serra, dopo aver superato con largo verdetto il sardo Maurizio Lupino, è svenuto prima ancora di poter scendere dal ring. Il dottor Mario Sturla di Pavia, uno dei migliori e più attenti, sempre presente intorno al ring, ha fatto immediatamente trasportare al Policlinico di Milano dove lo sfortunato pugile venne operato al cervello. Il combattimento tra i due "seconda serie" delle 118 libbre (chilogrammi 53,524) è stato del tutto normale senza violenze, senza "conteggi" arbitrari. Forse ancora prima di entrare nelle corde il ragazzo aveva già qualcosa dentro come del resto il calciatore Trossero quando era sceso in campo. Le prevenzioni mediche per i pugili in Italia sono notevoli, quelle calcistiche in Argentina non sappiamo, certo è che i pericoli di lutto, fratture, incidenti di ogni genere esistono per gli uni e per gli altri. Lo confermano le statistiche. Per trovare notizie sulla fine improvvisa di Trossero abbiamo dove leggere "L'Equipe" il quotidiano sportivo di Parigi, invece sulla disgraziata vicenda di Salvatore La Serra si sono scatenati giornali, TV, radio, settimanali, medici, sociologi e tutti i professionisti della parola.

La boxe professionistica in Svezia venne proibita, con un colpo di mano politico come potrebbe magari accadere in Italia anche se le condizioni economiche nostre sono del tutto diverse da quelle del ricco Paese Scandinavo. Tuttavia il pugilato resisteva, malgrado tutto e tutti. Finché in giro ci saranno uomini poveri, costoro per sopravvivere, oppure per vivere meglio, si batteranno con i loro pugni pur sapendo che quello dei pugili è un mestiere assai pericoloso, ma non più di tanti altri. Purtroppo la "noble-art" è diventata "arte ignobile" per lo scadimento tecnico dei moderni gladiatori che imparano nelle palestre il pugilato più brutale e non un intelligente gioco sulla difesa. Le eccezioni sono rare, il mondo del ring pullula di "Bum Bum" Mancini. Se in Italia la boxe fosse proibita, i nostri pugili emigrerebbero negli Stati Uniti, nel Sud America, in Svezia, in Giappone, nel Sud Africa, come accadde durante il ventennio fascista quando per la gente del ring c'era scarso lavoro.

La Serra ancora in coma

Tirar di pugni è un delitto?

La prognosi per lo sfortunato atleta è riservatissima - L'Associazione dei medici: «La boxe è sport pericoloso, va abolita»

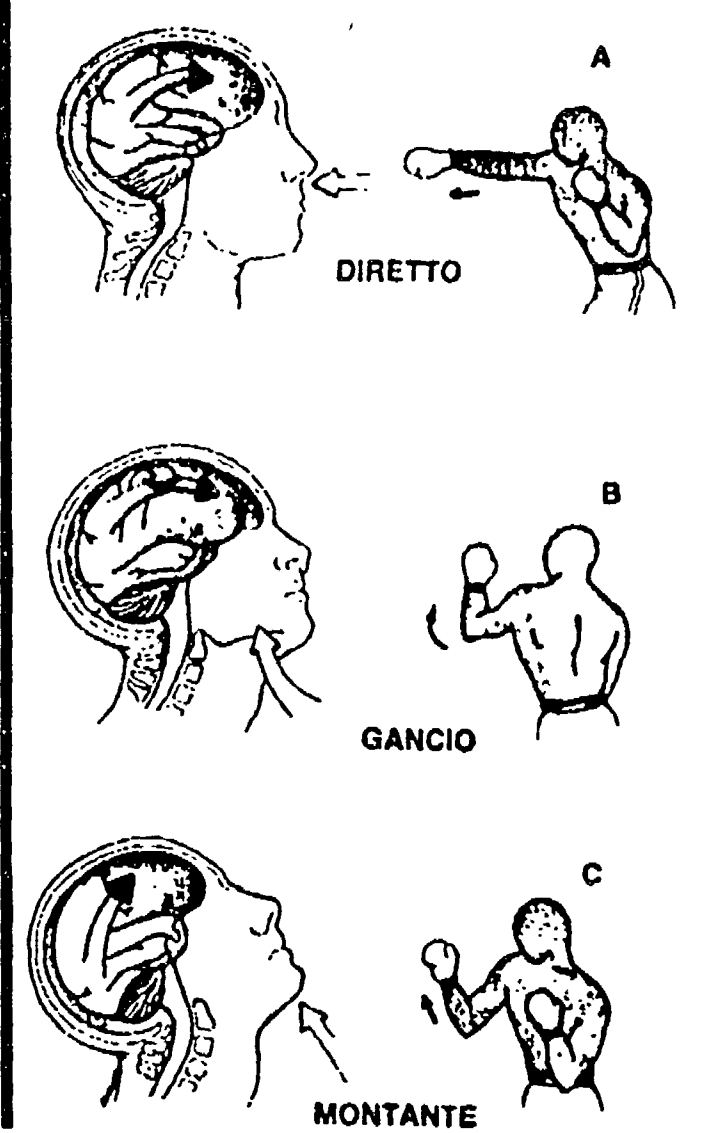


TABELLA 1 - Rappresentazione schematica delle modalità con cui possono determinare lesioni cerebrali per colpi "diretti" al volto (A), "gancio" (B) o "montante" (C) al mento. Sono evidenziabili i meccanismi di lesione diretta (nel punto di applicazione del trauma) e i meccanismi indiretti dovuti al momentaneo spostamento della massa cerebrale all'interno della scatola cranica, con possibile urto dell'encefalo contro le strutture ossee o la possibile rottura delle avvece a ponte.

Table with 5 columns: Autore, Pugili (No., Età media), TAC patologico, EEG patologico, Esame neurologico positivo.

* Esame effettuato solo su 24 pugili della serie iniziale.

TABELLA 2 - Tabella riassuntiva degli studi in cui i pugili sono stati esaminati con la TAC. Che ha permesso di evidenziare un alto numero di quadri di atrofia cerebrale negli atleti con lunga carriera sportiva o con elevato numero di KO. I dati suggeriscono un nesso diretto tra microtraumi ripetuti e degenerazione funzionale dell'encefalo.

MILANO - È sempre in coma profondo Salvatore La Serra, il ventiquenne pugile di Rozzano che, subito dopo la conclusione del match vinto in otto riprese, sabato sera, contro Maurizio Lupino, si era sentito male e aveva perso conoscenza. Nonostante l'intervento chirurgico, compiuto un'ora dopo il match, per la rimozione di un ematoma sottodurale, e nonostante qualche sincope e vertigine, il pugile non riprende il suo stato di coscienza. In questo caso, invece, secondo il medico a bordo ring, Mario Ireneo Sturla, «il match non è apparso particolarmente duro e non c'erano stati segnali che il vincitore avesse risentito di qualche colpo». Un'impressione confermata anche dallo sfidante Maurizio Lupino, involontario responsabile dell'incidente: «L'incontro non è stato assolutamente violento. Fino alla settima ripresa ho subito di più io». All'ottavo round, infine, è stato ancora La Serra a portarsi all'attacco e a dominare la ripresa. Mai sconfitto in 10 incontri (2 vinti prima del limite, il giovane pugile di Rozzano era definito "integro", senza traumi rilevanti. Ma, allora, perché ha rischiato di morire sul ring? «La boxe è uno sport pericoloso».

Calcio

Classifica ancora corta con le milanesi che stanno portando una seria insidia al duo di testa

Roma e Juventus con le difese colabrodo La Lazio chiede «aiuto» a Paolo Carosi

ROMA - Guardate com'è il calcio: l'Inter, ultima alla quarta giornata, inflitta otto risultati utili consecutivi guadagna quattro punti a partita, ma non riesce a tenere le lunghezze dalle due di testa. Pensare che c'era chi reclamava la testa di Gigi Radice. Il Milan si libera degli impacci iniziali, si assenta tatticamente e permette a iarniani di vivere una seconda giovinezza. Innamorati dell'insidia delle milanesi si fa consistente. Liedholm è grande saggio - nella lotta a sette aveva incluso sia il Milan sia l'Inter. I rossoneri sono infatti settantasette, nerazzurri sono soltanto un gradino più sotto. All'esplosione corrispondono invece gli affanni tanti della Juventus, quanto della Roma. Sotto le loro difese che fanno acqua: quella bianconera ha incassato 7 gol nelle ultime 3 partite, quella giallorossa 5. In più la Roma ha ringiustato i risultati contro la Juventus e l'Avellino quasi allo scadere del '90, risultati rimessi in bilico da altrettanti errori del reparto arretrato. In compenso gli attacchi di due di testa hanno segnato di più: quello bianconero 17 reti fatte nella stagione scorsa e adesso 26; quello giallorosso 20 e 22.

mal in linea. Ma preoccupa anche Nela, il quale adesso poche volte s'ariva lungo la fascia per dare così respiro alla difesa. E' bravo - non si discute - ma sicuramente è ancora troppo giovane. Vero poi che l'allenanza rompe certi equilibri necessari per capire il volo. Noi siamo dell'avviso che Di Bartolomei dovrebbe ritornare al suo posto di allibero, mentre quando Liedholm non sceglie il modulo a due punte, potrebbe incominciare a gettare nella mischia il giovane Struelens. Certamente non lo farà domenica prossima a Firenze, dove presumibilmente dovrebbe giocare l'ex Graziani. Un puntello in più - mancano Ancelotti fino al termine del campionato - alla diga di centrocampo. Ci sembra necessario. Di Bartolomei dirottato invece 10 metri più avanti può soltanto rifornire di palloni le punte, ma sicuramente non costituire un argine valido. Per giunta molti suoi suggerimenti - come il troppo lungo, proprio perché ormai ha il piede del libero, quindi abilitato a una gittata più potente. Da non dimenticare però che contro l'Avellino il gol vincente di Maledra porta anche il suo contributo. Insomma, ci pare che Liedholm debba apportare qualche correttivo alla cerniera di retroguardia.

la telefonata del martedì di Michele Serra

«Atrox» e l'imprint comportamentale

Pronto, parlo con Bruto Terribili detto «Atrox», fondatore dell'inter club «E colpa della società?». In persona. Sono qui nel mio quartiere-ghetto, gravemente carente di infrastrutture, e lei mi sorprende intento ad uno dei più caratteristici comportamenti metropolitani: ho appena riempito la cabina telefonica di escrementi e pattume e la darò alle fiamme non appena conclusa la nostra conversazione. Sono stupefatto. Riscontro un singolare contrasto tra il suo linguaggio forbito e il suo atteggiamento da autentica canaglia. Come si spiega? Le dirò: assieme al capo dell'inter club «Territorio disgregante» e ai ragazzi del «Collettivo Interisti emarginati» stiamo frequentando da tempo un corso di sociologia applicata per cercare di spiegarci le cause profonde del nostro imprint comportamentale. E i risultati? Eccellenti, direi. I nostri tre club, fino a pochi mesi fa, si chiamavano «Beive furiose», «Thugs nerazzurri» e «Stranagolatori della curva nord». Adesso abbiamo adottato nomi più idonei alla nostra situazione oggettiva. Stiamo prendendo coscienza. Magnifico. Ma allora, mi scusi, non sarebbe ora di darsi una calzata? No. Dobbiamo continuare a vivere sulla nostra pelle le contraddizioni della condizione urbana, in attesa che i pubblici poteri mettano sul tappeto tutta una serie di iniziative tese a colmare il pesante gap socio-culturale tra centro e periferia. Vuol dire che continuerete ad andare allo stadio come alla guerra? Secondo il Belardinelli-Shastruber, illustre cattedratico in quel di Tubiga, la mutazione dello spirito bellico in forma ludico-sportiva è fortemente positiva. In parole povere, se non andiamo a rompere teste allo stadio come possiamo sfogarci? Il Belardinelli-Shastruber, che risiede in un attico in via Montenapoleone, teme fortemente che alla domenica, anziché recarsi a San Siro, passiamo dalle sue parti... Capisco. L'esimio studioso non vuole turbare ulteriormente il già precario rapporto tra centro storico e hinterland. Bravo. E proprio così. Ma adesso mi lasci perdere. Un ulteriore accesso di disgregazione galoppante potrebbe indurmi a venire da lei e vetriologgiarla.

La sconfitta di Napoli fatale per l'ex tecnico laziale che paga, com'è costume nel calcio, anche colpe non sue - Per il nuovo allenatore l'importante è ristabilire equilibri interni e unità di intenti

ROMA - Giancarlo Morrone ha consegnato il testimone a Paolo Carosi. Da ieri mattina non è più l'allenatore della Lazio. Il pantano del S. Paolo di Napoli, l'espulsione di Batista, reo di avere abbeverato con un ironico applauso una decisione dell'arbitro Paparesta ed anche il Napoli gli sono stati fatali. Ma era nell'aria che andasse a finire così. La sua panchina scottava da tempo e le successive prove d'appello non le sono state amiche, finendo così per pagare i guasti di una difficile situazione di squadra (clan e discordie interne sempre più trasparenti) e di società (assillata dai debiti e da scadenze alle quali sempre non riusciva a far fronte) di cui è responsabile soltanto in parte. Al suo posto arriva Paolo Carosi, ex calciatore biancazzurro, ex allenatore della prima vera sempre bianconera e carissimo amico di Morrone. Hanno giocato per lungo tempo insieme. Già domenica sera i due si sono incontrati. Hanno parlato a lungo. Naturalmente della Lazio. Si sono rivisti ieri mattina a casa di Carosi. Hanno parlato ancora. Poi si sono salutati, e sono scambiate gli auguri; e ognuno ha preso la sua nuova strada, piena di speranza per il nuovo, piena di tristezza per il secondo. Prima hanno però dovuto esplicitare le formalità di rito con i giornalisti. Dichiarazioni formali e meno formali, i saluti, i ringraziamenti, sempre ricalcando il solito cliché. Ha parlato per primo Morrone tra facce di circostanza, che ha preceduto al campo di Tor di Quinto il suo successore. «Sia ben chiaro - ha subito precisato l'ex "gauchò" - che non ho rinunciato. Di fronte ad una situazione estremamente delicata ho messo a disposizione il mio mandato. L'ho fatto per amicizia, per agevolare il loro compito». Lascia con animo sereno? «Lascio con animo sereno. Ho fatto veramente tutto quanto ero nelle possibilità di fare. Sicuramente non sono stato abbagliato in molte cose, così come tutti. Non sono e non voglio passare come capro espiatorio». Perché è andata così? «Per una serie di circostanze sfortunate. In queste ultime partite sono rimasto con gli uomini contati. Mi è mancato molto Marini. A Napoli praticamente non avevamo panchina. Peccato, perché stavamo per decollare. Non ce l'abbiamo fatta ad alzarci. Sarebbe bastato non perdere con la Fiorentina. Comunque io a questa squadra continuo a credere, è competitiva e sono certo che si riprenderà». In questi giorni, mentre più in là in Chinghina con una faccia stravolta di una notte in bianco, diceva di sentirsi sconfitto per questa decisione forzata e tradito dai giocatori che hanno scambiato la sua accreditazione per debolezza. Il secondo atto della sofferta mattinata laziale un'ora dopo, quando Carosi ha fatto ufficialmente ingresso nel comprensorio di Tor di Quinto. Un ritorno tra vecchi amici, un ritorno a lungo ambito, anche se sperava che avvenisse in una situazione migliore. Ha visto giocare la Lazio? Che impressione ha avuto? «È una squadra con tanti problemi. E incostante, ha un rendimento alterno. Caratteristicamente ha delle lacune, spero che siano modificabili. Inoltre c'è una situazione di rapporti interni, che occorre pilotare». Intende un lavoro ingrato, perché ha accettato? «Perché bene o male a qualcosa credo. Se avessi pensato già ad una Lazio in B non avrei accettato. Non ho nessuna intenzione di farmi un fiasco grosso così. So bene che il nostro campionato finirà soltanto all'ultimo minuto dell'ultima giornata. Sulla base delle passate esperienze ritengo che ci sia la possibilità di far qualcosa. Non prendetemi per un folle, ma io la penso così». Cosa è in mente qualche nuova soluzione di squadra? «Qualcosa ce l'ho in mente. Per il momento però devo trovare undici uomini. Le mandare in campo, ma soprattutto con la volontà di non perdere. Un campionato si salva anche così». Cosa è importante fare ora? «Ristabilire un equilibrio e un'unità di intenti. Se riusciamo ad uscire dal tunnel di questo campionato, il futuro non potrà essere che roseo. Le basi ci sono. Sarebbe un peccato distruggerle». Oggi la squadra si allenerà regolarmente a Tor di Quinto. Domani partirà per il ritiro di Orvieto, dove si tratterà fino a sabato sera. Paolo Caprio

CONI - RAI: rapporto privilegiato

ROMA - I problemi della collaborazione tra CONI e RAI sono stati discussi in un incontro al quale hanno partecipato, per il Coni, Carraro, Nebiolo, Conetto, Lo Bello e Pizzani, e per la Rai, il presidente Zanzi, il direttore generale Agnesi, il vice direttore generale Livi, il capo del sport televisivo Gilberto Evangelisti, Premessa la soddisfazione del Coni per l'attenzione dedicata dalla Rai al calcio, lo sportista con radiocronache, cronache, servizi e informazioni sempre meglio distribuiti nell'intero corso della disciplina rappresentata dal CONI in un comunicato preciso che per il futuro via RAI ha assicurato un interessamento sempre maggiore con la volontà di promuovere, nella fascia dedicata ai ragazzi, trasmissioni volte a suscitare nei giovani l'interesse non solo a conoscere ma a praticare le discipline sportive. Il CONI e la Rai conclude il comunicato si propongono di perseguire tra di loro un rapporto privilegiato rapporto tra le due istituzioni e di rendere sistematici i loro incontri.

Dalla nostra redazione

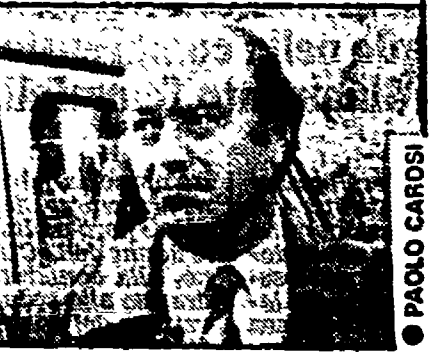
FIRENZE - Il Centro Tecnico Federale sarà ammendato ed ampliato. Nella stessa arena (da tempo espropriata dal Comune di Firenze) che fiancheggiava l'attuale moderna struttura, saranno costruiti impianti di base per i cittadini del quartiere di Coverciano. La notizia è stata data, ieri mattina, dal presidente della Federazione, Federico Sordillo, nel corso della celebrazione del venticinquesimo anniversario del Centro e dell'Unità di un corso internazionale per allenatori stranieri. La cerimonia si è svolta nell'aula magna alla presenza del presidente del CONI, Carraro, del presidente del Settore, Zotta, di autorità sportive, politiche e civili. Nel corso della manifestazione sono stati consegnati premi-ricordo a sette dipendenti che lavorano a Coverciano da 25 anni, è stata consegnata

Impianti di base per i cittadini del quartiere di Coverciano

Al Centro Tecnico celebrati i 25 anni di vita - Oggi al CONI i 500 campi di calcio

avvicinato alla nostra e alle altre discipline sportive e sottoposti ad accurate visite mediche. Dobbiamo essere noi per la parte che ci compete, ad organizzare questo tipo di prevenzione. Ogni calciatore, fin da quando entra a far parte di una società sportiva, dovrà essere seguito anche dal punto di vista medico. Per questo dobbiamo darci una struttura in grado di controllare la centinaia di migliaia di atleti che praticano il nostro tipo di sport. Sordillo, dopo avere ricordato l'ideatore del Centro Tecnico (il marchese Luigi Ridolfi) e coloro che portarono avanti la struttura (dal presidente Barassi ad Artemio Franchi) ha annunciato che oggi, a Roma, la Federazione presenterà al CONI il programma di costruzione di 500 campi di calcio. «Solo ora possiamo portare avanti questa iniziativa di carattere sportivo e sociale pensata due anni fa. Lo possiamo fare perché il Consiglio di Stato ha riconosciuto alla Federazione i beni che erano stati sottratti nel 1958 a causa di una gestione commissariata. Ora possiamo accedere a un mutuo con il quale spetteremo la convenzione stipulata nel 1958 con il Comune di Firenze». Nel pomeriggio, dopo un saluto dei rappresentanti della FIFA e dell'UEFA, è iniziato il corso internazionale per allenatori stranieri con l'intervento di Enzo Bearzot. Il C.T. ha spiegato ai colleghi stranieri, le ragioni che hanno orientato la costruzione della nazionale e come intende muoversi per la costruzione di una nuova squadra, in grado di presentarsi ai prossimi campionati del mondo a Città del Messico, per difendere il titolo conquistato nel 1982 in Spagna. Loris Cialini

la presenti una pubblicazione con un saluto del presidente della Repubblica Sandro Pertini e inaugurata una mostra fotografica che, partendo dal 1952, illustra i progressi fatti dal «Centro» sia sotto l'aspetto tecnico che culturale. Il presidente del Settore Tecnico nel suo saluto ha insistito nel sottolineare che il Centro di Coverciano dovrà continuare ad approfondire il problema tecnico-tattico, ma dovrà anche dar vita a una struttura medico-pedagogica di ricerca il cui primo scopo dovrà essere quello della prevenzione con pieni caratteri di scientificità. «Solo attraverso questo tipo di organizzazione a livello nazionale - ha sottolineato Zotta - si potranno evitare i tragici incidenti mortali che si sono registrati sui campi di calcio. Nella scorsa stagione otto giovani hanno perso la vita giocando. Tutti coloro che si



PAOLO CAROSI

l'Associazione Medica Mondiale - e, contrariamente ad altri sport, il suo scopo è quello di infliggere un danno corporale all'avversario. Il pugilato può provocare la morte ed avere una pericolosa incidenza sulle lesioni cerebrali croniche. Per questo l'Associazione ha chiesto l'abolizione della noble art. Un provvedimento che troverebbe contrario tutto il mondo della boxe. «Allora aboliamo lo sport, tutto lo sport» - dice Rodolfo Sabbatini, manager - «Si muore di più in boxe e in maniera che sul ring» - intervengono Bruno Arcari, ex campione del mondo. «Se non avessi messo i guanti, sarei finito in carcere», spiega Nino La Rocca. Alla base della difesa del pugilato, ci sta, comunque, un ragionamento molto semplice: nessuno può impedire a un uomo di salire sul ring, se è in perfetta efficienza fisica e mentale, e battersi contro un'altra persona rispettando le regole della «noble art». Detto questo, non si possono misconoscere i rischi del pugilato. «Non so brevemente: ogni pugno alla testa determina nel cervello delle microemorragie che in seguito si rimarginano, ma col tempo formano una calotta meningea dura e fibrosa. Il pugile diventa così un suonante. «Kappa» determinato da un colpo alla testa procura invece una temporanea commozione cerebrale, una delle più gravi malattie traumatiche. «Non siamo d'accordo» - insistono anche alcuni giovani fa, Lo, Arcari e Mazzanti - «perché per un pugile controllato ce ne sono altri cento che terminano la carriera senza alcun danno. Un esempio che il pugilato non fa male siamo noi, i Clay, i Monzon, i Benvenuti, i Christy e potremmo continuare all'infinito. Hanno dunque ragione i medici o i pugili? Spiega Vittorio Sironi, direttore dell'Istituto di Neurochirurgia dell'Università di Milano: «Quando la testa viene colpita violentemente da un pugno si possono determinare lesioni più o meno gravi della sostanza cerebrale della membrana durale e dei vasi sanguigni intracranici, douate al momentaneo spostamento della massa cerebrale all'interno della scatola cranica con possibile rottura delle «vene a ponte» o urto dell'encefalo contro le strutture ossee». Ecco quindi il «skipper» (stato commosso con perdita di coscienza di breve durata) o il KO tecnico (disorientamento temporaneo spaziale fugace e reversibile). Se i traumi o i microtraumi per colpi alla testa al ripetuto, possono determinare un numero elevato di «proccano» - dice il professor Sironi - «un grave danno cerebrale con perdita irreversibile di gran parte del patrimonio cerebrale». Salvatore La Serra, il «skipper» definito «integro», ora lotta con la morte. Noi aveva mai subito un «kappa» ma sabato sera, dopo essere stato proclamato vincitore, è stato «scoperto» dal dottor Sturla - che ne ha tagliato le gambe leggermente ad arcuarsi sulle gambe. Cominciava ad avere uno stato di lieve obnubilamento del sensorio. Parugiava un po'. Ho subito chiesto l'intervento di un'autolettiga perché ho ravvisato i prodromi di una possibile evoluzione sottodurale». Probabilmente i pugili presi in testa durante la carriera hanno via via peggiorato il quadro clinico del cervello del giovane pugile. Che fare per evitare questi drammi? Alcune proposte ci sono già: istituzione di un registro nazionale dei boxers, autorizzazione al medico di bordo-ring di poter sospendere l'incontro quando lo ritenga opportuno, diminuzione del round, obbligo di più pause e puntuali tra i round. «Rimedi che potrebbero forse ridurre l'incidenza dei danni cerebrali acuti e dei casi mortali» - spiega ancora il professor Sironi - «ma tali misure non sarebbero certamente efficaci per limitare i danni a lungo scadenza». Come si vede, ad ogni drammatico incidente, si aprono nelle coscienze il dilemma: abolire o no la boxe? Una sport pericoloso oppure solo «alto rischio»? Il dibattito continua, forse continuerà all'infinito. Sul ring, nonostante tutto, salta sempre qualcuno. Le motivazioni che spingono un uomo ad incrociare i guanti sono molte: non sta a noi giudicare, in questo articolo, se sono più o meno valide. Un fatto è certo: «I pugili fanno sempre male, terribilmente male» ricorda Nino La Rocca. Sergio Curi

Totocalcio: ai «treddici» 4.778.000 lire

ROMA - Queste le quote del Totocalcio: ai 1.773 «treddici» andranno lire 4.778.000 ciascuno, ai 30.717 «soddisci» andranno invece lire 213.000.